

# Inediti nella Teverina di Ludovico Mazzanti, pittore orvietano

di Giovan Battista Crocoli

**R**ecenti studi sulla vita e le opere di Ludovico Mazzanti fissano definitivamente, dopo anni di incertezze, il luogo e la data di nascita dell'artista: Roma 5 dicembre 1686. Figlio di Giovan Antonio, orvietano, e Margherita Petronilla Belli, romana, si trasferisce fin da bambino con la famiglia ad Orvieto. Per questo motivo tutti i precedenti autori lo considerano nativo di Orvieto. Tuttavia i dettagli anagrafici non modificano il giudizio critico universale accettato di pittore orvietano di origine, romano di formazione e napoletano di adozione.

Nel 1700, all'età di 14 anni, giunge a Roma per iniziare l'apprendistato presso la bottega di Giovan Battista Gaulli detto Baciccio (1639-1709), pittore genovese. In questo periodo a Roma si affermano nell'ambiente artistico le posizioni classicheggianti del Maratta (1625-1713), mentre stanno declinando quelle barocche del Gaulli. Ormai prevalgono le idee di nobiltà, di aristocrazia, di ritorno all'antichità e al passato.

In questa dimensione l'interesse per l'antichità classica esprime un preciso orientamento non solo culturale ma anche ideologico. In questa atmosfera di barocco e classicismo si plasma la personalità artistica del Mazzanti che prima si forma con il maestro Gaulli e poi si evolve secondo la scuola classicista marattiana, non restando tuttavia insensibile all'esperienza napoletana.

Negli anni 1703-1704-1705 partecipa ai concorsi dell'Accademia di San Luca in Roma classificandosi tra i migliori e nel 1708 vince finalmente il primo premio con una commissione presieduta dal Maratta e comprendente anche il Gaulli.

Le accademie ormai fanno da portavoce alle esigenze della classe dominante e diventano la culla dell'indirizzo culturale ed artistico del tempo. Da questo momento il pittore ritorna ad Orvieto dove nel 1714 esegue il *disegno del triangolo superiore della facciata del Duomo*, ispirandosi all'incoronazione della Madonna del Lanfranco (1582-1647), che, malamente mosaicato, verrà rifatto da Filippo Cocchi e definitivamente restaurato dal Brocchi nel 1730. Sempre ad Orvieto, negli stessi anni realizza il *Cristo che appare a San Francesco di Paola e gli addita la Carità* per la Chiesa di Sant'Andrea, e la *Madonna col Bambino, Sant'Agostino e Santa Monica* (la Madonna della cintola); esegue inoltre *l'Assunzione della Madonna* per la Cappella Clementini, queste ultime due tele attualmente conservate nel Museo dell'Opera del Duomo.

Nelle opere orvietane il gaullismo è ancora forte, ma l'incisività del tratto mette in risalto le figure staccandole dal fondo e precisandone i contorni, luci ed ombre delimitano i piani intensificando le tonalità cromatiche. Le linee luminose che corrono lungo gli orli dei panni dei personaggi sono caratteristici anche dell'Incoronazione del Lanfranco.

Nel 1715 esegue per la Chiesa dei Santi Francesco e Gerolamo di Firenze la *Concezione e Santi francescani*.



Fig. 11. Autoritratto. Firenze. Gaulli Pitti.

## Autoritratto

In questa città le qualità artistiche del Mazzanti giungono fino al Granduca di Toscana Cosimo III, il quale nel 1717 gli commissiona *l'autoritratto dell'artista*.

Ormai è pittore affermato e nel 1720 dipinge il ciclo di affreschi nella *Cappella dell'Annunziata nella Chiesa di Sant'Ignazio* a Roma, che costituisce la prima commissione importante dei gesuiti al Mazzanti. Per i putti e i motivi ornamentali l'artista si ispira a quelli affrescati da Andrea Pozzo nella stessa chiesa. Decisamente più marattesca sembra essere invece la tela che il pittore dipinge per la Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, raffigurante la *Madonna col Bambino e i santi Ignazio, Francesco Borgia e Luigi*.

Sappiamo che a Roma, nel 1729, ricopre la carica di Priore dei Caporioni e che questo merito permetterà ai suoi eredi di ascrivere alla nobiltà romana nel 1844.

Anche Ludovico può vantare nobili origini poiché i suoi ascendenti fin dal 1569 sono «imbussolati» (candidati) per la carica di Confalonieri di Orvieto.

Tra il 1731-32 si reca a Viterbo per dipingere nel Duomo *l'Apparizione della Vergine a Santa Lucia*. La tela si pone in linea con gli accostamenti al Maratta, ma la disposizione più spaziata dei personaggi all'interno della tela

riduce l'effetto di distanza e profondità del primo piano con cui erano presentati i santi dei dipinti orvietani. La scena è priva di drammaticità e dalle anime dannate, in basso a destra, non traspare alcuna sofferenza.

Nel 1733 si trasferisce a Napoli dove esegue per la Chiesa dei Gerolamini importanti affreschi: gli Evangelisti nei peducci della cupola, e nelle sovrapporte laterali al portale d'ingresso, la morte di Osea, Eliodoro cacciato dal tempio e i Quattro Profeti nelle lunette superiori. In questa città il Mazzanti si pone fra coloro che gravitano attorno alla figura del Solimena, uno dei capiscuola del momento, e ad esso si ispira per dipingere l'Eliodoro. Agli anni napoletani appartengono anche il Trionfo della Virtù sui vizi e l'importante ciclo delle 14 tele della Nunziata eseguite tra il 1736 e il 1739.

A Napoli ed in seguito inviato a casa Oddi a Perugia, esegue una delle opere migliori, San Giuseppe tentato dalla moglie di Putifarre. In questa tela per usare le parole della Santucci «È tutto un rigoglio di forme, di drappi, la cui composità ha un'evidenza quasi tattile, mentre la luce gioca negli occhi di Giuseppe e della sua seduttrice [...]».

Inoltre per la Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Marigliano (Napoli) dipinge le tele laterali del coro.

Alcuni anni dopo, tra il 1740 e il 1744 lascia Napoli per recarsi ad Orvieto, dove dipinge alcune opere commissionate dal vescovo Mons. Silvestri ora smarrite, ed alcune tele attualmente nella collezione Gaddi.

Le opere orvietane hanno uno stile omogeneo e presentano momenti di notevole livello artistico. Nel *Sacrificio di Ercole Latino* i colori sono ben accostati tra loro e mostrano un impasto morbido e luminoso con gradazioni di tono estremamente raffinate.

Nel *Ripudio di Agar* il tono della scena è sereno, Agar scacciata da Abramo non sembra preoccuparsene troppo, mentre il piccolo Ismaele in mano alla madre sembra che assista ad una scena irrealistica.

La *Madonna col Bambino* è di chiaro accostamento solimenesiano alla Madonna Addolorata nella Pinacoteca di Cremona, ma con qualche tentativo di movimento barocco.

Nelle *Due Marine* emerge evidente una duplice influenza del classicismo di Giovanni Dughet e dell'arte paesaggistica di Salvator Rosa. Nel dipinto *Noli Me Tangere*, la scena raffigurata da due soli personaggi in primo piano attrae l'attenzione sul fatto rappresentato; né figure secondarie né paesaggio disturbano l'episodio simbolizzato.

Tra il 1744 e il 1746 Mazzanti torna a Roma per dipingere alcune opere nella Chiesa e nel Palazzo dell'Apolinare. In questi anni esegue anche l'*Assunzione della Madonna* della collezione Benedetti-Squadroni di Roma.

Il 6 settembre 1744 è eletto accademico di San Luca e anche Arcade con il nome di «Orpito Teoclideo».

Di nuovo a Viterbo intorno al 1745, dipinge la pala d'altare nella Chiesa di Sant'Ignazio, Cristo crucifero che appare a Sant'Ignazio.

Iconografia classica del Cristo che appare al Santo e gli indica la strada per Roma promettendogli la sua protezione.

Mazzanti si porta quindi ad Ancona, ma lungo l'itinerario si ferma a Perugia per dipingere San Bernardo Tolomei che soccorre gli appestati. L'opera è attualmente alla sovrintendenza alle gallerie di quella città.

Da Perugia sosta poi a Fabriano, e qui dipinge di nuo-



Pala d'altare di S. Ignazio in Viterbo

vo il Cristo che appare a Sant'Ignazio, analogo alla tela di Viterbo (1746 circa).

Intorno al 1747 giunge ad Ancona, dove esegue l'Assunzione della Madonna e i santi Gaetano e Giovanni della Croce e l'Immacolata Concezione.

Ormai il classicismo dilagante influenza tutti gli ambienti culturali, specialmente quelli artistici. Ludovico segue gli indirizzi classicistici e si inserisce nelle accademie. Il 16 dicembre 1748 gli viene conferito il diploma della Clementina fondata su proposta di Giampiero Zanotti e Maratta. Nello stesso anno viene incaricato di affrescare la cupola, il tamburo e i peducci della Cattedrale di Città di Castello. In questa città esegue anche due dipinti per il monastero delle Clarisse, San Francesco che riceve le sacre stimmate e Maria Vergine che viene offerta al Padre Eterno da Sant'Anna e San Gioacchino. Dopo un breve soggiorno a Roma durante il quale dipinge alcune opere per Monsignor Buonaccorsi ed il Principe Paolo Borghese, tra il 1757 e il 1768 è di nuovo ad Orvieto, dove affresca episodi della vita di San Francesco nell'abside della chiesa omonima per i quali sembra avvalersi del discepolo Filippo Naldini.

Dal 1762, anno in cui dichiara «essere finita la pit-



Tela posta sull'Altare di S. Gorgonio nella parrocchiale di Civitella d'Agliano



S. Gorgonio  
(part. della tela precedente)



Pala dell'Altare Maggiore  
di Civitella d'Agliano

tura», il Mazzanti inizia il declino fisico e artistico a causa degli accresciuti «acciacchi», delle ristrettezze economiche e dei cattivi rapporti con il nipote Gian Antonio che gli procura continui «fastidi».

Tra il 1757 e il 1772 sono databili le opere inedite eseguite nella Teverina.

A Civitella d'Agliano, antico castello fondato dai Monaldeschi nel 1026 e nel medioevo territorio del distretto di Orvieto, il Mazzanti dipinge due tele inedite per la Chiesa parrocchiale di San Pietro e Callisto.

La prima, collocata sull'altare di San Gorgonio, martire romano, raffigura la Madonna col Bambino, San Callisto papa, Santa Lucia, San Gorgonio (patrono del paese) e San Lorenzo.

L'opera viene commissionata dalla Confraternita della Misericordia in occasione del trasferimento dalla Chiesa di Nisi fuori Civitella alla Parrocchiale nel 1762 circa. L'impostazione generale è tipicamente devozionale, successiva al Concilio di Trento, tuttavia il dipinto si distingue per un'aria di settecentesca chiarezza cromatica, di grazia devota e riservata. I colori sono ben accostati, intenso e delicato appare quell'«oltramarina» delle vesti della Ma-

donna, tanto caro al Mazzanti. Nel particolare *Madonna col Bambino* ripete l'immagine del *Riposo durante la fuga in Egitto* della collezione Angelini di Roma.

Il quadro è stato recentemente restaurato dal Laboratorio della Provincia di Viterbo.

La seconda tela, la pala dell'Altare Maggiore della stessa chiesa, raffigura l'Immacolata Concezione e Santi Pietro e Callisto papa e reca sul gradino la firma dell'artista, le iniziali L.M.

Anch'essa databile tra il '57 e il '62, probabilmente commissionata dalla Confraternita del Sacramento in seguito alla nuova erezione nell'Altare Maggiore. Come la precedente il livello artistico del dipinto è elevato e il risultato finale è eccellente.

A San Michele in Teverina, l'antico Castel di Piero fondato dai Baglioni nel 1164, il Mazzanti esegue il ciclo di affreschi nella Cappella del Santissimo Sacramento della Chiesa di San Michele Arcangelo. L'opera pur recando la sua firma sotto la data 1772, sembra doversi attribuire alla mano del discepolo Filippo Naldini e forse anche di Gaetano Sortini, sia per la rispettabile età (86 anni) dell'artista all'epoca dei lavori che per le caratteristiche disegna-



**Decorazione della cupola  
nella chiesa di S. Michele Arcangelo  
a S. Michele in Teverina**

tive e cromatiche che si discostano da quelle proprie del maestro. Infatti i colori sono più intensi, la contrapposizione dei chiari e scuri è più netta con poche concessioni ai toni intermedi.

Tuttavia sembra garantita una presenza vigile del maestro che si ritrova in alcune figure come l'Assunzione della Madonna analoga a quella eseguita per la famiglia Benedetti-Squadroni. Il ciclo comprende gli affreschi della cupola in cui sono rappresentati il mistero della Trinità e varie scene di santi tra cui si riconoscono San Gorgonio, San Filippo Neri, Sant'Antonio, San Lorenzo ed altri, il Cristo con il Padre eterno e putti vari.

Ai peducci della cupola sono rappresentati i quattro evangelisti Marco, Matteo, Luca e Giovanni.

Gli affreschi sono stati di recente restaurati gratuitamente dal benemerito artista Erasmo Weddigen e dai suoi allievi ai quali va un sentito ringraziamento per l'opera svolta per puro amore dell'arte.

Nel 1770 il Mazzanti quasi a voler fare un bilancio della sua attività di pittore «europeo», — infatti aveva inviato quadri anche in Polonia e a Parigi — compila l'elenco dei suoi dipinti includendo le tele di Civitella d'Agliano, ma non gli affreschi di San Michele in Teverina del 1772, evidentemente il Mazzanti non ritiene di aggiornare il suo elenco.

Trascorre gli ultimi anni a Viterbo dove muore il 29 agosto 1775 all'età di 89 anni ed è sepolto nella Chiesa degli Agostiniani detta la Trinità, nella «sepoltura di casa Zazzera».



**I quattro  
Evangelisti  
effigiati nei  
peducci della  
cupola della  
chiesa di  
S. Michele**